

IL « CASTRUM CALLIPOLITANUM » E LA GEOGRAFIA AMMINISTRATIVA DELL'ITALIA BIZANTINA (SEC. VI-IX)

È alla metà del secolo VI che Gallipoli è attestata come vescovado, cioè come sede di diocesi, precisamente nell'anno 551¹. Si tratta di una città appena tornata sotto il dominio dell'Impero d'Oriente, dopo la conquista dell'Italia da parte dei generali bizantini Belisario e Narsete. Essa fa ancora parte della « provincia Apuliae et Calabriae » e precisamente della « Calabria » (Terra d'Otranto) alla quale è stato aggregato anche il Metapontino sin dall'età diocleziana e costantiniana². La città principale del Salento era però indubbiamente Otranto per la sua posizione strategica e le sue fortificazioni, tant'è che lì erano sbarcati i corpi di spedizione bizantini guidati dai generali Giovanni e Valentiniano, rispettivamente nel 537 e 544.

Durante la seconda spedizione pugliese del generale bizantino Giovanni, di ritorno da Roma, fu ripresa ai Goti, nel 546, anche la città di Brindisi e quindi tutta l'antica « Apulia et Calabria » ritornò in potere dei Bizantini, che la avevano perduta nel 542, in seguito ad una rioccupazione gotica. È in questo contesto che s'inserisce l'episodio dell'incontro del generale bizantino Giovanni, che ha appena sottomesso la « Calabria », con il notevole romano « Tullianus », avvenuto a Canosa o forse a Canne, quindi in « Apulia », nel corso del quale quest'ultimo promise ai Bizantini la dedizione della « provincia Lucaniae et Bruttiorum » (od. Basilicata e Calabria)³. Tulliano,

¹ AA. VV., *Storia della Puglia I, Antichità e medioevo*, Bari, 1979, 134 (P. CORSI, *Dall'antichità al medioevo*).

² T. PEDIO, *Per la storia del Mezzogiorno d'Italia nell'età medioevale*, Matera, 1968, 9. n. 3.

³ Cfr. N. I. PROCOPIO, *La guerra gotica*, trad. it. di D. COMPARETTI, in F.S.I., I-II, Roma, 1895-1898, I. 114. 3, la Calabria si dà a Belisario; II, 242. 8, occupata da Totila; II. 318. 7, attirata da Giovanni all'Impero; II. 353. 1, avversa ai Goti.

figlio di Venanzio, è qualificato da Procopio: « uomo di molto potere nel Bruzio e nella Lucania », ma di lui non ci fornisce nessuna qualifica giuspubblicistica⁴.

Sta di fatto che dopo l'alleanza con Tulliano, il generale Giovanni ebbe in suo potere « quasi tutti i paesi di qua del Golfo Ionio », anche se dovette vincere le resistenze dei presidi gotici di Reggio Calabria e di Bivona. Ancora più strano è il fatto che, mentre il generale bizantino si fermò in Puglia presso il fiume Cervaro, Tulliano si mise a capo di un'armata di contadini di Lucania e presidiò i passi tra Apulia e Lucania⁵. Soltanto in seguito egli dovette fuggire, quando anche Giovanni si ritirò ad Otranto⁶. Sappiamo inoltre che tra gli assediati di Rossano Calabro vi era anche Deoferone, fratello di Tulliano⁷, il che fa supporre che i due fratelli, evidentemente grandi 'possessores' romani, avessero una precisa funzione di diritto pubblico nella difesa sia dell'« Apulia et Calabria » che della « Lucania et Bruttii ». Infatti siamo informati che Venanzio, loro padre, era stato « corrector Lucaniae et Bruttiorum » tra il 507 e il 511, come risulta dalle 'Variae' di Cassiodoro (III.8 e 46). L'importanza dei grandi 'possessores' della Apulia e della Calabria emerge già dalla 'Pragmatica Sanctio' di Giustiniano, nella quale è stabilito che essi fossero esentati dalla 'coemptio', dietro pagamento di una soprattassa da loro liberamente accettata⁸. Nella stessa legge anche la norma statuente che in Italia l'elezione dei governatori provinciali dovesse avvenire su designazione dei vescovi e dei notabili provinciali, dimostra che l'autonomia provinciale era in Occidente più avanzata che in Oriente e che la classe dirigente locale era la effettiva detentrica del potere amministrativo locale, suscettibile di evolversi in potere politico.

In Italia meridionale e specie in « Apulia e Calabria » grande era il peso delle colonie ebraiche, che avevano rivendicato, senza successo, sotto l'imperatore Onorio, di essere esentate dai carichi curiali⁹. Infine la Puglia e la Calabria erano prive di presidi gotici,

⁴ PROCOPIO, *La guerra gotica*, II, 314 ss. (lib. III. 18).

⁵ PROCOPIO, *La guerra gotica*, III, 318 ss.

⁶ PROCOPIO, *La guerra gotica*, II, 347-8 (III. 22).

⁷ PROCOPIO, *La guerra gotica*, II, 388.

⁸ A. H. JONES, *Il tardo impero romano*, trad. it. E. PETRETTI, I, Milano, 1973, p. 360 n. 53 III, 1277, n. 40.

⁹ A. H. M. JONES, *Il tardo impero romano*, II, 680 e III, 1399 n. 24.

come esplicitamente affermato da Procopio¹⁰, il che significa che i presidi barbarici di 'laeti' ivi stanziati, come quelli della 'Lucania et Bruttii', dovevano essere comandati dai notabili locali¹¹.

Il bizantinista A. Guillou ha sospettato che il 'Tullianus' nominato da Procopio nel 546 sia una stessa persona col 'Tullianus quondam magister militum'; di cui parla, molti anni dopo, nel 597, una lettera di Gregorio Magno¹², la cui figlia era allora fuggita da un monastero di Siponto. Logicamente il notevole apulo (forse canusino) Tulliano era probabilmente già defunto, forse da vari anni, all'epoca in cui il papa scriveva la sua lettera al vescovo di Siponto, qualificandolo 'già maestro delle milizie', ma ciò basta ad attestarci l'esistenza di un 'magister militum Apuliae et Calabriae' in età gotica, nel 546, sia pure a livello di ipotesi di lavoro. Ora l'esistenza effettiva di un 'magister militum' bizantino in Apulia e Calabria è dimostrata da una lettera di Pelagio I del 559, diretta a Dulcio 'defensor patrimonii Apuliae et Calabria' e relativa alla nomina del vescovo di Lucera. La stessa lettera ci attesta che tale elezione era avvenuta su designazione di 'Aemilianus magister militum', di 'Constantinus iudex' (probabilmente 'Apuliae et Calabriae') e di 'Ampelius', probabilmente 'comes et tribunus' di Lucera, tutti qualificati 'viri magnifici'¹³.

Può restare il dubbio che il 'magister militum' di cui tratta questa lettera papale, di appena cinque anni posteriore alla 'Pragmatica Sanctio' di Giustiniano (554), sia in realtà quello della 'provincia Campaniae', indubbiamente esistente dopo la riconquista bizantina dell'Italia, la cui residenza era con ogni probabilità la città di Napoli, per evidenti ragioni strategiche, pur essendo la metropoli della regione la città di Capua. Di certo nelle lettere di Gregorio Magno compare verso la fine del secolo il 'dux Neapolis' (XIV. 10). L'esistenza di questo 'dux' o 'comes provinciae' bizantino di Napoli è attestata da Procopio nella sua 'Guerra gotica', dalla quale si

¹⁰ PROCOPIO, *La guerra gotica*, I. 113 (lib. I. 15).

¹¹ A. H. M. JONES, *Il tardo impero*, II, 855 (Notitia Dignitatum).

¹² A. GUILLOU, *Culture et société dans l'Italie byzantine (VI^e-X^es.)*, London, 1978, 316 n. 4.

¹³ *Pelagi I papae litterae quae supersunt*, (556-561), n. 29, ed. P. GASSÒ e C. BATTLE, Montserrat, 1956, pp. 84-86, cfr. G. OTRANTO, *Le comunità cristiane dell'Apulia negli atti conciliari e nelle epistole pontificie dei secoli IV-VI*, Bari, 1977, 85 n. 67.

desume anche che lo stesso si chiamava Demetrio¹⁴. Questo Demetrio era però un militare di professione ed era di provenienza orientale, come probabilmente il suo sconosciuto successore, contemporaneo di Emiliano, nominato nella lettera pelagiana del 559, il quale al pari di Costantino giudice e di Ampelio, forse 'comes civitatis' di Lucera, era chiaramente un italico cioè un 'apuliensis'. Si deve quindi pensare che ci troviamo di fronte ad un 'magister militum vacans', di estrazione latina, praticamente ad un 'dux provinciae' onorario, simile al suo predecessore 'Tullianus', un grande possessore fondiario insignito di una carica militare provinciale. Accanto a lui è da ritenere che i poteri di amministrazione civile e giudiziaria sulla provincia di 'Apulia et Calabria' fossero esercitati da 'Constantinus iudex' (provinciae)¹⁵.

La 'provincia di Apulia et Calabria' provvedeva quindi da sola, cioè con milizie costituite dalla popolazione locale e da presidi di 'laeti', alla difesa del proprio territorio, come, del resto, la vicina 'provincia Lucaniae et Bruttiorum'. Era questo l'esercito di 'contadini di quelle regioni' raccolto da Tulliano nel 546, secondo il tenore letterale di Procopio, che sottintende, viceversa, una vera e propria mobilitazione regolare di un 'exercitus provinciae' territorializzato, alla stregua della legge di Valentiniano del 440, che aveva restituito agli abitanti delle città e dei 'castra' lo 'ius armorum', fino allora proibito (Cod. Theod., Nov. Valent., III. T. IX. a. 440). Non diversa era la situazione della 'provincia Samnii', ove già in età gotica un 'saio', cioè un rappresentante del re goto, radunava le milizie locali, comprese quelle gotiche, qui esistenti, servendosi dei 'millenarii'. L'esistenza di presidi gotici nel Sannio e l'esistenza di un 'comes provinciae' barbarico, predecessore del duca Zottone, primo duca longobardo di Benevento, è documentata, al solito, da Procopio, quando narra del goto Tizza, che venendo dal Sannio si arrese con metà del Sannio marittimo (od. Molise)¹⁶.

¹⁴ PROCOPIO, *La guerra gotica*, I. 36. 2, duca della fanteria romana; II. 244. 4 ss. cerca di procurare vettovaglie a Napoli assediata da Totila; II. 246. 12, si salva ed è obbligato ad esortare i Napoletani ad arrendersi.

¹⁵ A. H. M. JONES, *Il tardo impero romano*, 758 n. 31: le cariche onorarie avevano lo stesso rango di quelle effettive (inter agentes) e i detentori di esse erano chiamati titolari (vacantes), contrapposti a quelli meramente onorari.

¹⁶ A. H. M. JONES, *Il tardo impero romano*, p. 320 n. 46. PROCOPIO, *La guerra gotica*, I. 113 (lib. I, cap. 15) per il goto Tizza.

Quindi ormai ogni provincia aveva un 'exercitus provinciae', il quale, a sua volta, poteva essere coordinato in un complesso difensivo più vasto, vero *esercito interprovinciale*, 'epitropia o eparchia', che nel caso specifico era quella di Napoli, ove oltre il duca Demetrio, già ricordato esisteva un altro Demetrio, cefaleno di origine 'epitropòn ton Neapoleos'¹⁷; cioè rappresentante imperiale e comandante supremo dell' 'Eparchia Kampanias', come la chiama G. Ciprio nella sua 'Descriptio Orbis Romani'¹⁸.

Siamo di fronte ai primi esperimenti di quella che sarà l'organizzazione tematica dei secc. VII-VIII e seguenti nel mondo bizantino, ove uno 'strategòs catapano' comanda vari strateghi subalterni, che in Italia meridionale saranno, nei secc. X-XI, quelli di Lucania e di Calabria rispetto allo stratego catapano, che sarà quello di Bari¹⁹. Sino ad oggi non era stato sospettato che questa organizzazione tematica gerarchizzata avesse avuto dei precedenti risalenti all'Italia bizantina della metà del secolo VI.

Il raggruppamento di più province romane sotto un unico 'eparcon' o 'praefectus' è dimostrato dall'esempio dell' 'Eparchia Urbicaria' di G. Ciprio, che comprende in realtà tutta l'Italia centrale, dalla 'Tuscia et Umbria' alla 'Valeria et Nursia', sino al 'Picenum urbicarium', che è posto sotto la giurisdizione del 'praefectus Urbis', al pari dell' 'Eparchia Italias', che corrisponde ora alla giurisdizione del 'vicariato d'Italia', con sede a Genova, su tutta l'Italia centro-settentrionale occidentale, mentre l'Italia settentrionale orientale dipende direttamente dal 'praefectus praetorio' residente a Ravenna, essendo divisa nella 'Eparchia Aemilias' e nella 'Eparchia Annonaria'. Letteralmente il testo parla di una 'eparchon Romes vel Italias', cioè di una lunga serie di città poste 'sub gloriosissimo praefecto Romae vel Italiae'. Siccome questo elenco di città comprende anche Genova, dove, da una lettera di Gregorio Magno (IX. 103) del gennaio 599, risulta essersi rifugiato il 'vicarius Italiae', — già residente a Milano e poi a Pavia, — ne deriva che il distretto giurisdizionale di questo magistrato, ridotto all'Italia nord occiden-

¹⁷ PROCOPIO, *La guerra gotica*, II. 244. 4 ss. (1. III. 6).

¹⁸ P. M. CONTI, *L'Italia bizantina nella 'Descriptio Orbis Romani' di Giorgio Ciprio*, La Spezia, 1957, 53 ss.; N. TAMASSIA, *Studi di storia giuridica dell'Italia meridionale*, Bari, 1957, p. 318 n. 4.

¹⁹ A. GUILLOU, *Culture et société dans l'Italie byzantine*, IX, p. 114 ss.; A. PERTUSI, *Contributo alla storia dei temi bizantini dell'Italia meridionale*, in 'Atti del 3° Congresso di studi altomedioevali', Spoleto, 1959, pp. 495-517.

tale (Liguria et Alpes Cottiae), doveva essere stato unito o forse subordinato a quello del 'praefectus Urbis'. Allo stesso modo, cominciando l'elenco delle città dell' 'Eparchia Annonaria' con Ravenna, ove di certo continuò a risiedere il 'praefectus praetorio Italiae' sino alla metà del VII secolo, se ne deduce che l'Italia nord orientale (Venetia-Histria, Aemilia, Flaminia et Picenum Annonarium) dipendeva dalla giurisdizione e dall'alto comando di questo magistrato. Infatti le città dell' 'Eparchia Aemiliae' risultano nell'elenco «di seguito» a quelle della 'Eparchia Annonaria'. Per quel che concerne poi le provincie occupate dai Longobardi, cioè la 'Venetia', la 'Liguria', parte delle 'Alpes Cottiae' e dell' 'Aemilia', questa giurisdizione era più teorica che reale, riferendosi soprattutto a delle zone montuose marginali, ove resistevano alcuni 'magistri militum' nominati da P. Diacono, come quello di Susa e dell'Isola Comacina o quello dell'Istria, risultante dalle lettere di Gregorio Magno (IX. 160). Ma proprio la loro esistenza ancora un decennio o ventennio dopo l'invasione longobarda del 568 dimostra che essi erano stati dei 'comites o duces provinciae' della 'Venetia-Histria' e delle 'Alpes Cottiae' (Liguria), alle dipendenze degli alti comandi di Ravenna e Genova.

Tornando ora all' 'Apulia et Calabria' la sua storia amministrativa è quasi del tutto sconosciuta nei secoli VI-IX, quando l'avanzata del duca Romualdo di Benevento, circa nel 668-677, portò i Longobardi alla conquista di Taranto, Brindisi, Lecce, cioè di tutta l'antica 'regio secunda', con la sola eccezione di Otranto e di Gallipoli. Com'è noto l'impresa di Romualdo è narrata da P. Diacono (H. L., VI, I), ma la preziosa notizia che Otranto e Gallipoli erano rimaste all'Impero di Oriente ci è fornita da Costantino Porfirogenito²⁰. Se anche questo cronista, che scriveva verso la metà del X secolo, ma utilizzando fonti anteriori, parla del 'tema di Langobardia e Calabria', — che egli credeva già esistente nel VII secolo, ma in realtà sembra essere stato creato alla fine del sec. IX, — che sarebbe stato occupato per intero da Romualdo,

²⁰ COSTANTINO PORFIROGENITO, *De adm. imp.*, 27, G. MORAVCSIK, *Bizantinoturcica*, I, *Die byzantinischen Quellen der Geschichte der Turkvölker*, (= Magyar-Görog Tanulmányok, 20), Budapest, 1942, p. 212, cfr. A. PERTUSI, *Contributi alla storia dei temi bizantini dell'Italia meridionale*, 495 ss. A. DE LEO, *Dell'origine del rito greco della chiesa di Brindisi* (Brindisi nell'alto medioevo), a cura di R. JURLARO, Brindisi. 1974, p. 27 n. 1; R. JURLARO, *Commento*, p. 139 (I. 6).

con le sole eccezioni di Otranto e Gallipoli, c'è, per fortuna, la possibilità di ricostruire la situazione amministrativa del Salento alla fine del VII secolo attraverso le sottoscrizioni dei vescovi nel concilio romano del 680²¹. Negli atti di questo concilio i vescovi dell'estremo Salento dichiarano di appartenere all' 'Eparchia Kalabrias', ma quello di Otranto nella versione latina appare appartenere alla 'provincia Brutiorum', alla quale, evidentemente, era stato aggregato il Salento bizantino. La conferma di questa unione dell'antica estrema 'Calabria' alla provincia contermina viene dalle sottoscrizioni dei vescovi del 'Brutium', alcuni dei quali, sia del versante tirrenico che del versante jonico, si dichiarano appartenenti all' 'Eparchia Brution', altri alla 'Eparchia Kalabrias'. Tra i primi vi sono i vescovi di Crotona, Squillace, Tempa (Torre del Lupo o Torrecchia, a ponente di Nicastro); tra i secondi quelli di Locri, Turii, Tauriana, di Tropea, di Vibona, nonché quello di Taranto.

Proprio questa libera scelta del *nome provinciale* dimostra che nel 680 nel linguaggio amministrativo corrente 'Brution' e 'Kalabria' si equivalevano ed erano usati e circolanti contemporaneamente, vale a dire che l'unione del Salento bizantino alla regione bruzia era un fatto recente, conseguente e posteriore alla conquista beneventana, che si era fermata a Lecce, Brindisi, Taranto, ma non aveva raggiunto Otranto e Gallipoli, tanto meno la Calabria attuale. Si potrebbe anche pensare, seguendo l'opinione di M. Schipa e di A. Guillou²², che la 'ritirata' del nome Calabria alle parti più meridionali della penisola fosse già avvenuta alla metà del sec. VII, a seguito di una riforma amministrativa dell'imperatore Costante II, trovandosene traccia già nelle lettere di papa Martino I, ove si parla della 'Calabria, quae subdita est magnae urbi Romanorum', cioè a Costantinopoli.

Giustamente è stato osservato dallo Schipa che il nome di 'Calabria', trasferito nel corso della seconda metà del VII secolo all'antico 'Brutium', fa supporre che la residenza del duca bizantino dovesse trovarsi in Terra d'Otranto, tanto più che anche Taranto poteva esser compresa tra le terre rimaste bizantine, perché il suo

²¹ M. SCHIPA, *La migrazione del nome 'Calabria'*, in 'Rinascenza salentina', 8 (1940), pp. 111-137.

²² A. GUILLOU, *L'Italia bizantina*, in 'Storia d'Italia UTET', III, Torino, 1983, 236 ss.

vescovo si sottoscrive nel 680 tra quelli dell' 'eparchia Calabria', potendosi però trattare di una transitoria rioccupazione bizantina. In ogni caso i vescovi di Otranto e di Gallipoli dovettero essere attribuiti alla metropoli ecclesiastica di Reggio Calabria, anche se la metropoli civile, amministrativa e militare dovette trovarsi in terra d'Otranto, forse nella stessa Otranto. Si andava così prefigurando la situazione ecclesiastica descritta all'inizio del X secolo (901-902) nella 'Diatyposis' di Leone VI, ove Otranto era diventato arcivescovado autocefalo e Gallipoli era stato aggregato alla nuova metropoli di Santa Severina di Calabria²³.

Ma questo 'ducato di Calabria' era una formazione nuova o la continuazione di una precedente unità provinciale o ducale della regione lucana e bruzia di età tardo antica?. Mai nelle fonti si trova la menzione di un 'magister militum' della Lucania e del Bruzio, se tale non era Tulliano, uomo di molto potere nella Lucania e nel Bruzio, come lo chiama Procopio, che però estendeva i suoi poteri, anche nella 'Apulia et Calabria'. A meno che il maestro delle milizie della Lucania e del Bruzio non fosse stato il di lui fratello Deoferone, assediato a Rossano Calabro, mentre il goto Tizza avrebbe comandato i presidi gotici del Sannio, tutti quanti, compreso Tulliano come funzionari onorari, posti alle dipendenze dell' 'Eparcon Kampaniae', cioè di uno 'strategos catapano' di tutta l'Italia meridionale. Questa sembra la situazione descritta da Giorgio Ciprio verso la fine del sec. VI, giacché la sua eparchia campana comprende città e 'castra' sia del Sannio che dell'Apulia, come della Lucania e del Bruzio. Viceversa l' 'Eparchia Kalabrias', da lui descritta dopo l'Insula Siciliae, ha tutta l'aria di essere una «interpolazione» del secolo VIII, perché vi risultano le città dell'estremo Bruzio (Reggio, Locri, Squillace, Crotona, Constantia-Cosenza, Tropea, Tauriana, Bivona), ma vi mancano quelle di Otranto e Gallipoli.

Ora questa situazione sembra adattarsi alla metà del secolo VIII, quando nel 757 anche l'estrema punta meridionale del Salento era stata occupata dai Longobardi. Infatti in un progetto di trattato di alleanza di quell'anno tra il Regno longobardo e l'impero bizan-

²³ A. GUILLOU, *Geografia amministrativa del catepanato bizantino d'Italia (IX-XI sec.)*, in 'Culture et société', IX, 113 ss., a p. 123-124.

tino si trattò precisamente della restituzione di Otranto a quest'ultimo²⁴.

Esiste tuttavia la possibilità che il *tema di Calabria*, comprendente tutta l'Italia rimasta bizantina, si chiamasse effettivamente tema di 'Langobardia e di Calabria', precisamente come affermato da Costantino Porfirogenito, già nel VII secolo e fosse stato staccato dalla Campania longobardizzata, assieme con quanto restava della 'Apulia'. Lo fa sospettare un altro passo dello stesso cronista, ove egli afferma che Cefalonia era stata un tempo una 'turma' del tema di Langobardia²⁵, onde il tema di Cefalonia si sarebbe formato dopo quello di Langobardia, per «scissione» da esso al tempo di Leone VI (886-912). In altri termini è possibile che l'isola di Cefalonia fosse la sede di uno stratego catapano dei due temi di Langobardia e di Calabria anche nel periodo in cui all'impero d'Oriente era rimasta soltanto l'estrema punta della Calabria. Se anche tutta la storia e tutti i documenti dimostrano, come afferma il Pertusi, che il tema di Cefalonia fu creato tra la fine del VII e l'inizio dell'VIII secolo, contemporaneamente a quello di Sicilia, è possibile che lo stesso si estendesse in concreto alla sola Calabria attuale e 'teoricamente' comprendesse anche la 'Langobardia', cioè tutta l'Italia rivendicata dall'impero di Bisanzio. Il periodo meno documentato nella storia dei temi dell'Italia meridionale è appunto quello che sta tra la metà del VI e la metà del VII secolo, compreso il secolo VIII, cioè il periodo delle origini, cui pare riferirsi il cronista bizantino.

Di certo sappiamo che alla fine del sec. IX la riconquista bizantina della Puglia fu guidata da generali bizantini che portavano il titolo di 'strateghi di Langobardia' (Stefano Massenzio Cappadoce, Costantino) o di 'stratigo Macedonie, Tracie, Cephalonie atque Longibardie' (Simbaticio) o anche quello di 'patricius imperialis', come Giorgio 'stratigos Cephalonie atque Langobardie'²⁶. E che 'Langobardia' equivallesse ad 'Italia' bizantina è dimostrato dall'episodio di Niceforo Foca, che alla fine della guerra volle restituita la

²⁴ M. SCHIPA, *La migrazione del nome Calabria*, p. 137 n. 3; *Cod. Car.*, ep. 15 e 17.

²⁵ CONSTANTINUS PORFIROGENITUS, *De adm. imp.*, 50, 85 ss. Moravesik; A. PERTUSI, *Contributi alla storia dei temi*, p. 497 n. 9.

²⁶ A. PERTUSI, *Contributo alla storia dei temi*, 506 ss.

libertà a tutti gli 'Italiani'²⁷. L'unione del ducato e poi del tema di Calabria alla Sicilia appartiene quindi ai secoli VIII-IX, che è il periodo cui appartengono i sigilli superstiti di duchi calabresi (Basilio, Teodoto, Pietro, Teodosio, Basilio, Costantino)²⁸.

Dopo la conquista araba della Sicilia e il trasferimento dello stratego di Sicilia a Reggio Calabria, la lista degli strateghi di Calabria continua sino alla conquista normanna della Calabria e dell'isola stessa²⁹. In queste condizioni nel corso del VII secolo sino alla metà dell'VIII Otranto e Gallipoli erano rimasti i possessi più settentrionali dell'impero bizantino in Italia, assieme a Gaeta, Napoli, Amalfi, cioè delle isole bizantine nella 'Langobardia minore'. Proprio da queste città e cioè da Otranto, partirà la riscossa bizantina della fine del sec. IX, con lo sbarco ad Otranto nell'873 dell'armata di Gregorio, 'primicerius imperialis', che porterà sino alla riconquista di Benevento, sede per breve tempo di un 'patricius' bizantino, che prima aveva stabilito la sua residenza a Bari, ove ritornerà, col titolo di 'stratego catapano d'Italia'³⁰.

La storia di Gallipoli nell'alto medioevo è dunque, come quella di Otranto e di Castro (Paleocastron o Palaiocastron), una storia quasi del tutto bizantina, come dimostra anche il 'confine linguistico' che traversa il Salento dall'alto in basso, di fronte a Taranto, Oria e Brindisi, che ebbero invece esperienze longobarde. L'organizzazione interna della città fu quindi quella di un 'tribunatus' bizantino, simile a quella di Otranto o di Siponto, cioè quella di un 'numerus' o frazione di un 'exercitus provinciae', al comando di un 'dux', poi, con la professionalizzazione dell'esercito stanziato, di uno 'stretegos', quello di Calabria. Questi fu subordinato prima al 'magister militum' dell' 'Apulia et Calabria', poi, probabilmente, a quello della 'Langobardia et Calabria', rifugiatosi forse a Cefalonia; infine allo 'stratego catapano' di Sicilia. In seguito la riconquista bizantina della Puglia della fine del sec. IX lo riportò ad

²⁷ F. BRANDILEONE, *Scritti di storia giuridica dell'Italia meridionale*, Bari, 1970, p. 227 n. 28-29 (Cedreno).

²⁸ A. PERTUSI, *Contributi alla storia dei temi*, 502 n. 18-21.

²⁹ A. PERTUSI, *Contributi alla storia dei temi*, 503, n. 24-33. E. EICKOFF; *Tema e ducato di Calabria (Per la storia dell'organizzazione dell'Italia meridionale)*, in 'Archivio storico per la Calabria e la Lucania', 21 (1952), 105-118.

³⁰ A. PERTUSI, *Contributi alla storia dei temi*, 506 ss.

essere un 'tema' della 'Langobardia et Calabria', cui, tra il 968-9 si aggiunse il 'tema di Lucania' con capitale Tursikon³¹. E' questo il periodo in cui, secondo Teofane continuato, il generale Leone Apostypes, dopo la conquista di Taranto nell'800, avrebbe venduto gli abitanti come schiavi, essendo possibile che fossero mandati sia a Taranto che a Gallipoli dei coloni delle parti greche dell'Impero³², come afferma Giorgio Cedreno

Si ricostituivano così in una maniera quasi incredibile, se non si trattasse in realtà di una vera *continuità nel tempo*, le regioni o provincie romane della Lucania, della Calabria (antico Bruzio) e della Apulia, naturalmente in limiti territoriali parzialmente diversi, perché vi erano ancora parti di esse soggette al dominio dei principi di Capua, Benevento e Salerno. Ma anche la divisione dell'originario ducato di Benevento, nell'849, in tre ducati separati, aveva, in fondo, corrisposto ad esigenze regionalistiche latenti delle terre campane, sannitiche e lucane rispetto all'originaria 'Eparchia Kampanias'. Alla fine del IX secolo in Italia meridionale si assistette quindi ad una specie di 'duplicazione' di entità regionali, perché il ducato di Salerno rappresentò la 'parte' longobardo-franca dell'antica Lucania, la cui 'parte' bizantina risorgerà come tema, cioè come 'provincia' nel 968-9; il ducato di Capua rappresentò la parte longobarda dell'antica Campania (in senso stretto), la cui duplicazione bizantina era rappresentata dal ducato di Napoli, frazionatosi poi nei ducati di Gaeta e di Amalfi; il ducato di Benevento rappresentò l'antica provincia sannitica, che anche oggi continua in limiti più ristretti nella attuale regione molisana³³.

L'unità regionale fu rappresentata nell'Italia bizantina specialmente dalla *unità giurisdizionale*, oltrechè, naturalmente, dall'*unità difensiva tematica*. Proprio a Taranto si trova uno dei più significativi documenti giudiziari dell'età prenormanna, rappresentato dal processo tra il monastero di S. Pietro Imperiale e il 'Kaomes tes kortes' Eudossio, giudicato da 'Leon kritès Langobardias et Kalabrias' in

³¹ A. GUILLOU, *Culture et société*, p. 116 ss.

³² V. VON FALKENHAUSEN, *Taranto in epoca bizantina*, in 'Studi medioevali', Serie III, IX, fasc. I (1968), pp. 133-166, a p. 150 n. 115-116.

³³ N. CILENTO, *Italia meridionale longobarda*, Napoli 1966 e bibl. ivi. F. HIRSCH-M. SCHIPA, *La Longobardia meridionale (570-1077)*, 2, ed. a cura N. ACOCELLA, Roma, 1968.

un anno imprecisato, che dovrebbe essere il 1026³⁴. Qui ci troviamo di fronte ad un giudice che è nello stesso tempo giudice del tema di Langobardia e di quello di Calabria, alle dipendenze dei due relativi strateghi, dovendosi supporre la contemporanea esistenza di un 'kritès' del tema di Lucania, subordinato allo stratega di Tursikon, semprechè non si tratti di un 'kritis Italiae', cioè del giudice dello stratego catapano di Bari.

Ritornando alla storia territoriale gallipolitana, in assenza di documenti che ci attestino l'esistenza dei 'fines Kallipolitani', che del resto mancano anche per i 'Fines Tarentini'³⁵, si può tuttavia ricostruire la fisionomia giuridico-pubblicistica del Salento bizantino, perché la presenza del 'castrum Ydruntum' e di 'Palaiocastron' coi relativi 'territoria', ci dà, per esclusione, se non m'inganno, la estensione dei medesimi 'fines Kallipolitani', ai quali forse sono da aggiungere i 'fines katri Marteron', cioè quelli di Manduria, stando ad un celebre processo di Massafra del 970, di cui ora la Falkenhausen ha letto anche la sottoscrizione greca di 'Ioannes kastaldos Marteron'³⁶. Resta il dubbio che si tratti di Marterano in Calabria presso Nicastro, che però si trova in zona longobardizzata, come denuncia il suo nome di Martirano lombardo. Il Salento bizantino si sarebbe quindi composto dei 'territoria' contermini di Otranto, Palaiocastro, Gallipoli, Manduria e Taranto.

Com'è noto le notizie più interessanti su Gallipoli altomedioevale le possiamo trarre dal 'Registrum epistularum' di Gregorio Magno. Anzitutto da esso apprendiamo che Gallipoli era una 'massa S. Petri', facendo parte integrante del 'patrimonium S. Petri Apuliae et Cala-

³⁴ VERA VON FALKENHAUSEN, *Taranto in epoca bizantina*, p. 164 n. 215; TRINCHERA, *Syllabus graecarum membranarum*, Napoli, 1865, n. 21, pp. 22-23; ID. e M. AMELOTI, *Notariato e documento nell'Italia meridionale greca (X-XV secolo)*, in AA. VV., *Per una storia del notariato meridionale*, Roma, 1982, pp. 9-69, a p. 43 n. 6; ID. *La dominazione bizantina in Italia meridionale dal IX all'XI secolo*, Bari, 1978, 'Regesti dei diplomi degli strateghi di Longobardia e dei catepani e duchi d'Italia', pp. 176-209. Da segnalare la sentenza di un vicario dello stratega di Calabria, TRINCHERA, *Syllabus*, n. 44 e una sentenza dello stratega di Lucania (Guillou).

³⁵ VERA VON FALKENHAUSEN, *Taranto in epoca bizantina*, p. 144 n. 75.

³⁶ VERA VON FALKENHAUSEN, *Taranto in epoca bizantina*, p. 164 n. 214; F. CARABELLESE, *L'Apulia e il suo comune nell'alto medioevo*, Bari, 1950, pp. 141-142, che non aveva trascritto la seconda firma greca, che è quella di un altro gastaldo, che si aggiunge a quello di Massafra.

briae', amministrato da un apposito 'defensor'. Il nucleo centrale del suo territorio era cioè costituito da una 'massa fundorum', appartenente alla Chiesa di Roma, che la governava attraverso appositi 'actores' o amministratori, posti alle dipendenze del 'defensor patrimonii' dell'Apulia et Calabria³⁷. Si trattava dunque di un 'locus S. Petri', di cui la Chiesa di Roma teneva precisi registri catastali, che il pontefice Gregorio inviava in copia al vescovo di Gallipoli affinché egli potesse averne precisa conoscenza, al fine di un maggior rendimento aziendale, ma era nello stesso tempo un 'castrum', cioè una struttura giuridico-pubblicistica difensiva del territorio calabrese, posta lungo la direttrice stradale Taranto-Otranto e quindi d'importanza strategica fondamentale per i collegamenti tra l'Oriente e l'Italia meridionale. Nel 595 al vescovo di Otranto, di nome Pietro, era stata affidata anche la sede di Gallipoli, allora vacante, mentre sappiamo che appena due anni prima era vescovo di Gallipoli Giovanni, cui il papa aveva affidato una inchiesta sulla condotta del vescovo Andrea di Taranto; pochi anni dopo nel 603 è attestato a Gallipoli il vescovo Onorio³⁸. Ancora più interessante è la lettera gregoriana del 599, nella quale si parla dell'ex-tribunus 'Viatore', che arrecava molestie a Savino vescovo di Gallipoli e ai 'cives gallipolitani'. Il papa chiede al nuovo 'tribunus' di Otranto, di nome Occiliano, appena nominato dall'Esarca di Ravenna, di difendere il vescovo e i suoi 'cives' dalle sopraffazioni di Occiliano³⁹. Da ciò non si può dedurre, a mio avviso, che Gallipoli dipendesse dal tribuno idruntino, giacché esso doveva essere sede di un 'tribunatus' autonomo, essendo città vescovile, ma se ne deve dedurre che la vicinanza tra le due città era occasione di conflitto tra le due collettività, probabilmente confinanti. Non so se la 'massa S. Petri' possa essere ricordata dall'attuale S. Pietro di Samaria, ma certo doveva sorgere in terraferma, nei pressi della romana 'Aletium', che si era affiancata a 'Gallipolis/Anxa'⁴⁰.

³⁷ GREGORI I PAPAE, *Registrum epistularum*, ed. P. EWALD, M. G. H., Epp., Berolini, 1891, IX. 106 (599 Iul.).

³⁸ GREGORI I, *Reg. pist.*, VI 21 (595 nov.) e III. 44-45 (593 Ian.).

³⁹ GREGORI I, *Reg. epist.*, IX. 205 (599 Iul.).

⁴⁰ M. PANI, *Economia e società in età romana*, in AA. VV., *Storia della Puglia*, II, 99 ss. a p. 101.

Forse i 'fines Castrisani' di Palaiocastro sono ricordati dal toponimo 'Vignacastrisi', nonché da 'Castrignano del Capo', presso S. Maria di Leuca, il che dimostrerebbe che questa distrettuazione, derivata dal 'castrum Minervae' o meglio ancora da un 'Palatium-Palagium-Palaion', che ne avrebbe costituito il centro fiscale, sarebbe subentrato alle città romane di Leuca e di 'Uzentum', rappresentando il centro difensivo comune della parte più meridionale delle Murge Salentine.

Un interessante conflitto tra collettività locali ci è riferito da un manoscritto palinsesto della Biblioteca madrilenana dell'Escorial, nel quale si ricorda che nel 1054 gli abitanti delle città di Brindisi, Lecce, Otranto e Oria, assieme ai loro comuni rurali, vennero a Nardò, rovinandola per due giorni, dopodichè arrivarono gli abitanti di Gallipoli e dei suoi comuni rurali e presero tutto ciò che restava. Il Guillou ha giustamente osservato che i 'corpi' delle città si comportano qui come *enti morali*, sia che lo scopo della punizione, che ignoriamo, fosse punitivo o economico⁴¹. Mi pare che si possa dire che i 'cives' di queste città pugliesi precomunali si comportano già come 'universitates', cioè come *comuni e strutture di diritto pubblico*, sono dei veri e propri *eserciti cittadini*. Il documento, anche se tardo, rivela che essi conservano ancora la loro natura giuridica di 'turmae', comandate dai loro 'turmarchi', con le ulteriori suddivisioni in 'drungoi' o 'banda-topoteresiai', dell'età bizantina⁴². Anzi tutta la Terra d'Otranto (escluso solo Taranto) sembra qui muoversi come un vero 'tema' bizantino agli ordini del suo 'stratego', secondo modalità di difesa collettiva che avevano profonde radici nella storia tardo-antica della regione.

Veramente nella storia dell'Italia meridionale e specie del Salento l'età tardo-antica si congiunge col primo medioevo secondo una linea evolutiva che è quella della 'continuità', tra l'altro sempre più evidente, man mano che progrediscono le nostre conoscenze di fonti d'archivio, archeologiche, codicologiche e storiche in genere. Così di recente il Ms. Vaticano greco 1238 è servito ad André

⁴¹ A. GUILLOU, *Culture et société*, p. 171 ss. cfr. n. 55 (= 1254).

⁴² A. GUILLOU, *Culture et société*, p. 121.

Jacob per fare la storia della diocesi di Paleocastro, che è indubbiamente quella ricordata nelle 'Notitiae episcopatum' bizantine del sec. X, come suffraganea di S. Severina, assieme a Gallipoli⁴³. Fu questa probabilmente la 'Calabria superior', che Eginardo sottintende nel sec. IX, parlando di una 'Calabria inferior', che era quella incentrata nella metropoli di Reggio Calabria e nella quale 'Graecorum et Beneventanorum constat esse confinia'⁴⁴. Esisteva quindi già 'in nuce' quella struttura territoriale che diventerà il 'giustizierato' di Calabria, accanto a quello di Val di Crati e Terra Giordana, che rappresenterà la Calabria superiore, quella longobardizzata, esclusa ormai la Terra d'Otranto, ritornata nel nesso regionale pugliese, così come il 'giustizierato' di Basilicata deriva dal 'tema' di Lucania⁴⁵, i cui strateghi e giudici dipendevano dal 'catapano d'Italia', residente a Bari. Anche i tre giustizierati pugliesi di Terra di Bari, di Capitanata e di Terra d'Otranto rappresentano tre formazioni territoriali nuove dell'età normanna, ma sorte per 'frazionamento' dell'antica giurisdizione unitaria del *giudice di Langobardia e di Calabria* del X secolo, diventato poi *giudice d'Italia* alla fine del dominio bizantino⁴⁶. Non sono quindi d'accordo con l'amico M. Caravale che nega la derivazione dei giustizieri provinciali normanni dai 'megai kritai' dell'amministrazione tematica bizantina, perché proprio i 'megai kritai' di età prenormanna sembrano essere stati il 'modello' della nuova struttura regionale normanna, e il 'kritis Italiae', a sua volta, il 'modello' del 'Gran Giustiziere' dell'ultima età normanna e dell'età sveva, come ha pensato il Colliva⁴⁷.

Quanto ai rapporti tra Otranto e Gallipoli e l'Oriente e il mondo arabo, la cronica di Giorgio Cedrenos racconta che l'arabo

⁴³ A. JACOB, *La Vat. Gr. 1238 et la diocèse de Paléocastro*, in 'Riv. st. Chiesa', XXV (1971), pp. 526-523.

⁴⁴ F. CROSARA, *Rex Langobardorum-Rex Italiae*, in 'Atti del 2° Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo'. Spoleto, 1963, p. 161.

⁴⁵ A. GUILLOU, *Culture et société*, p. 116 ss.; M. CARAVALE, *Il Regno normanno di Sicilia*, Milano, 1966, pp. 228-229.

⁴⁶ A. GUILLOU, *Culture et société*, IX. 120 n. 20.

⁴⁷ P. COLLIVA, *Ricerche sul principio di legalità nell'amministrazione del Regno di Sicilia al tempo di Federico II*, Milano, 1964, p. 107 n. 96-97 ss.

'Sawadan' (857-871) distrusse la celeberrima città di Otranto e condusse con sè gli abitanti a Cartagine e come, in seguito, per rimpiazzare la città distrutta l'imperatore Basilio I (867-886) ne elevò e restaurò un'altra, circondata da ogni parte dal mare, riunita alla terra solo da un istmo, dandole il nome di 'Kalipolis' (Gallipoli) e per popolarla fece venire gli abitanti dalla città di Eraclea nel Ponto, ma in realtà sembra che i nuovi abitanti venissero da Otranto stessa⁴⁸.

Tradizione e innovazione si combinavano continuamente nell'Italia bizantina, in maniera tale per cui è difficile dire dove termini l'una e cominci l'altra, come quanto Liutprando da Cremona ci attesta che la denominazione classica di 'Apulia' era ancora conservata nel linguaggio ecclesiastico nel sec. X per designare la terra di 'Langobardia', cioè l'antica provincia ecclesiastica canusina di età romana, quando egli ci riferisce che il patriarca di Costantinopoli nel 968 aveva ordinato di non celebrare più in lingua latina 'in omni Apulia seu Calabria'⁴⁹. Qui evidentemente 'Apulia' equivale a 'Langobardia', anche se nei secoli IX-X essa aveva significato tutta l'Italia bizantina sino a Benevento e oltre, cioè sino a Pavia, secondo Costantino Porfirogenito⁵⁰. Il senso stretto dell'espressione è garantito dall'abbinamento con 'Calabria' e l'aggettivo 'omnis' dà appunto

⁴⁸ A. GUILLOU, *Culture et société*, XV, 154 n. 1-155 n. 1.

⁴⁹ A. GUILLOU, *Culture et société*, IX, 127 n. 42; M.G.H., *Scriptores rerum germ. in usum scholarum*, Hannover-Leipzig, 1915, 209.

⁵⁰ A. PERTUSI, *Contributi st. temi biz.*, p. 496-497 n. 3.

I due 'patrizi' inviati dall'imperatore d'Oriente in Italia, di cui parla Costantino Porfirogenito, *De adm. imp.*, 27, 6 ss., vanno intesi come quello di Sicilia e di Napoli, che erano 'comites provinciarum', cioè duchi di una o più provincie. Il secondo di essi era superiore a vari duchi provinciali (Samnium, Apulia et Calabria, Lucania et Bruttium). Probabilmente la sua fonte parlava di due 'patrizi' in Italia meridionale senza indicazione della loro residenza e il cronista se la immagina secondo la geografia politica del suo tempo, attribuendo a Benevento la residenza del secondo patrizio. Questa città infatti fu sede del patrizio di Langobardia, sia pure in alternativa con Bari, tra l'887 e l'894, cfr. A. PERTUSI, *Contributi*: la serie degli strateghi di Langobardia, 505 ss. L'Eparchia Kampanias di G. Ciprio, nonchè il passo di Procopio relativo a Demetrio ci portano però verso la città di Napoli come sede patriziale nel VI secolo.

il significato di una pluralità di distretti calabresi e pugliesi, il che rimanda al tema di Lucania come ad una 'Apulia' in senso lato.

'Apulia' e 'Calabria', quest'ultima ormai nella sua nuova accezione, costituivano tutta l'Italia bizantina, su cui comandava il 'katapano Italias' o 'doux Italias', il che permetterà alla cancelleria papale di introdurre nel Convegno di Melfi del 1059 la nuova terminologia di 'dux Apuliae et Calabriae', che con l'aggiunta dell' 'utroque subveniente futurus Siciliae', cioè con l'aiuto di Dio e di S. Pietro, — perché l'investitura papale avveniva 'gratia Dei et Sancti Petri', — duca futuro anche della Sicilia, costituiva il fondamento del nuovo regno normanno⁵¹. Le provincie romane si sono quindi trasformate in Italia meridionale in ducati e temi bizantini e questi, a loro volta, in giustizierati normanni, secondo le vicende di un perpetuo divenire, che a parere del Droysen, costituisce l'essenza della storia, ripetendosi qui, con maggiore evidenza, data la maggiore profondità e continuità delle strutture pubbliche romane, una evoluzione che è in realtà comune a tutto l'Occidente romano, che è diventato Occidente barbarico⁵².

In questo lembo estremo di 'Apulia' però la barbarie, se vi è giunta, è passata in maniera transeunte, restando esso un vero e proprio 'ponte' tra Oriente e Occidente, ove l'esperienza giuridica bizantina potè giungere ininterrottamente durante tutto l'alto medioevo. A Taranto è stato trovato un manoscritto della 'Sinossi Basilicorum', ad Otranto un manoscritto dell' 'Epitome legum', e di origine calabrese è il 'Prochiron legum', come ha dimostrato F. Brandileone⁵³, la cui importanza per la storia dell'appello nell'età intermedia è stata messa in luce da Padoa Schioppa⁵⁴. Qui il nota-

⁵¹ C. G. MOR, *Il valore giuridico del titolo 'Dux Apuliae'*, in AA. VV., *Roberto il Guiscardo e il suo tempo*, Roma, 1975, 215-223. *Le 'liber censuum' de l'Eglise romquie*, ed. MEABRE-L. DUCHESNE, Paris, 1910, II. 311-422.

⁵² G. SANTINI, *Occidente romano e Occidente barbarico*, Milano, 1983.

⁵³ F. BRANDILEONE, *Scritti di storia giuridica dell'Italia meridionale*, Bari, 1970; il diritto greco-romano nell'Italia meridionale, 213-313, a p. 218 n. 12.

⁵⁴ A. PADOA SCHIOPPA, *Ricerche sull'appello nel diritto intermedio*, I, Milano, 1967, 223 ss.

riato bizantino s'innestò con quello italiano, di provenienza bolognese, incontrandosi così la nuova 'scienza legum' di Irnerio con quella antica, salvata da Giustiniano e destinata a diventare 'diritto comune' dell'Europa intiera⁵⁵.

GIOVANNI SANTINI

⁵⁵ AA. Vv., *Per la storia del notariato meridionale*, Roma, 1982, pp. 12-69. Trovo soltanto ora in sede di revisione delle bozze che il documento escorialese di cui alla n. 41, relativo a Nardò, è stato più esattamente datato al 1255. Cfr. A. JACOB, *L'année 1255 a Nardò d'après une note du Scorialensis RI 18*, in 'Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken', 58 (1978), pp. 615-623, rispetto alla datazione del 1054 proposta dal primo editore A. GUILLOU, *Production and profits in the Byzantine province of Italy (tenth to eleventh centuries): an expanding society*, in 'Dumbarton Oaks Papers', 28 (1974), pp. 91-109: pp. 106-107, il che è stato già rilevato da J. M. MARTIN, *L'organisation administrative et militaire du territoire*, in 'Potere, società e popolo nell'età sveva' (Bari, Castel del Monte, Melfi, 17-20 ottobre 1983), Università degli Studi di Bari, Centro di Studi Normanno-Svevi, Bari, 1985, pp. 71-121, a p. III nn. 308-310.

Nonostante ciò mi pare che le considerazioni svolte nel testo possano restare invariate, perché l'eccezionalità della partecipazione dei 'rurali' (chôriatai) alla spedizione dei rispettivi comuni cittadini contro Nardò, che aveva appoggiato Manfredo Lancia, capitano di Manfredi, sottolineata anche dal Martin, attestata soltanto nel Salento, dimostra che qui più che altrove continuavano a funzionare strutture territoriali di tipo bizantino.

Sui temi di Sicilia e di Cefalonia sono da segnalare, N. OIKONOMIDES, *Documents et études sur les institutions de Byzance (VII^e-XV^e siècle)*, Variorum Reprints, London, 1976: *Un liste arabe des stratèges byzantins du VII^e siècle et les origines du thème de Sicilie; Constantin VII Porphyrogénète et les thèmes de Céphalonie et de Longobardie*; D. ZAKYTHINOS, *Byzance: Etat-société-Economie*, Variorum Reprints, London 1973: *Le Thème de Céphalonie et la défense de l'Occident*. Di essi ho potuto consultare solo il secondo, perché la ristampa del primo risulta esaurita.